

## Al consiglio dei ministri

## È in arrivo il decreto per l'editoria?

Si decide anche per il canone RAI

ROMA — Si riparla di decreto per l'editoria e una decisione potrebbe essere presa stamane dal Consiglio dei ministri. Il congresso dc, la prevedibile crisi di governo rendono la circostanza quasi mai delicata e conturbata perché essa rischia di chiudersi in causa i rapporti tra Parlamento ed esecutivo, tra questo e i partiti in un momento del tutto particolare come è quello di un decreto portato all'esame della Camera a crisi di governo aperta. Il provvedimento sarebbe messo in discussione — per la ratifica — prima al Senato, poi alla Camera dei deputati.

Gli interlocutori riguardano anche la sostanza del decreto. Il progetto della Federazione della stampa che nei giorni scorsi ha avuto incontri con i gruppi parlamentari — ha ribadito che anche questa soluzione di ripiego non deve stravolgere i contenuti sostanziali della legge di riforma per ridursi alla ripetizione di vecchie logiche assistenziali. In sostanza i giornalisti — d'intesa con i poligrafici — chiedono che il decreto preveda non solo le facilitazioni economiche previste dalla legge di riforma, una anche le norme sulla trasparenza dei bilanci e degli assetti proprietari e quelle contro la concentrazione delle testate. Contro l'ipotesi del decreto ha preso posizione, invece, il PdUP.

Ma sui giornali incombe un altro pericolo: un nuovo aumento della carta pari a 15 lire al chilo. I compagni comunisti, Margheri, Quercioni e Macchiotti hanno rivolto una

interrogazione al ministro dell'Industria per sapere se il governo ha in mente un progetto del genere; se ci sono state esplicite pressioni del monopolio Fabrocant; se la situazione non richiede un riesame di tutta la struttura adottata nel settore fondato sulla rinuncia alla creazione di un efficiente gruppo pubblico e una ricerca di valide alternative: se il governo ha pensato alle conseguenze che il nuovo rincaro avrebbe sul bilancio delle imprese e sulla applicazione delle nuove norme per l'editoria.

RAI — Domani o giovedì il ministro delle Poste, Vittorio Colombo, dovrebbe presentare alla commissione di vigilanza le sue proposte per l'adeguamento delle entrate della RAI, chiesto per far fronte al piano di investimenti. Secondo indiscrezioni il ministro proporrà un aumento di 4 mila lire per il bianco e nero, di 8 mila per il colore; contestualmente il ministro proporrà tagli nella gestione dell'azienda e un aumento del prelievo fiscale sul canone. In questo modo il governo si rifiuterebbe di prendere in considerazione tutte le soluzioni avanzate in alternativa al rincaro del canone — il PCI le ha ribadite nella conferenza stampa di venerdì — e si porrebbe una grave ipoteca sul piano triennale della RAI. Piano che l'azienda sta rivedendo.

La rapida approvazione degli investimenti è stata sollecitata da CGIL-CISL-UIL con telegrammi a Cossiga, Colombo e alla commissione di vigilanza.

## Le conclusioni dell'assemblea nazionale di Firenze

## Gli enti locali sosterranno la lotta dei precari della «285»

Si tratta di 70 mila giovani che lavorano a tempo determinato nelle amministrazioni pubbliche - Sollecitata l'entrata in organico - Le pretese del governo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Accalcati nel salone dei Dugento di Palazzo Vecchio dove si è svolta la riunione nazionale degli amministratori delle forze politiche, dei rappresentanti del sindacato e del ministero del Lavoro, presenti in massa nel piazzale degli Uffizi per la manifestazione indetta dal loro coordinamento nazionale e dalla Federazione unitaria, i giovani precari della 285 hanno fatto capire al governo la loro decisione: ottenere che dopo più di due anni e mezzo la legge sull'occupazione giovanile non si traduca in un ritorno puro e semplice alla situazione precedente. Il che significa l'entrata in organico nei ruoli della pubblica amministrazione per tutti, senza ulteriori condizioni.

Questa rivendicazione è stata fatta propria dall'assemblea ufficiale di Palazzo Vecchio. Ridotta in punti sintetici questa è la proposta che gli amministratori presenteranno al governo e ai gruppi parlamentari: in primo luogo l'approvazione di un provvedimento di legge unico che affermi il principio della stabilità occupazionale dei precari assunti con la 285 nelle pubbliche amministrazioni.

L'insediamento dovrà essere strettamente collegato all'individuazione dei fabbisogni effettivi, regione per regione. Occorrano, si è detto, vere e proprie «mappe» e piante organiche, qualcosa di simile a quello che i comuni stanno già predisponendo attraverso i piani di ristrutturazione.

In questo ambito sono previsti meccanismi di «mobilità» all'interno delle varie mansioni (attraverso corsi di formazione e aggiornamento) e fra enti diversi, da attivare a livelli di consorzi di Comuni, Province e Regioni, amministrazione dello stato centrale e periferica da contrattare preventivamente con le organizzazioni sindacali. Si chiede infine di sostenere con finanziamenti e assistenza tecnica le cooperative giovanili. Il documento ufficiale è stato dagli amministratori verrà inviato al governo, a cui verrà chiesto un incontro.

Nel salone dei Dugento gremito di giovani le amministrazioni presenti (Firenze, Napoli, Bologna, Perugia, Roma, Genova e Venezia, affiancate dall'adesione inviata dai rappresentanti di tante altre città) hanno offerto un quadro del tagliato della situazione: 70 mila gio-

vani assunti nei ministeri, nei comuni, comunità montane, province e regioni, 700 mila iscritti alle liste speciali, un impegno pubblico notevole per volontà politica, organizzativa e finanziaria. Dall'altra parte della barricata si schiera l'industria privata e pubblica, che ha messo in atto nei confronti della legge lo «sciopero bianco», per non dire un vero e proprio «sabotaggio». Nel mezzo, in una posizione di colpevole immobilità e di insensibilità il governo, che nulla ha fatto affinché non si scatenasse un fenomeno conflittuale tra i giovani e le amministrazioni locali.

Il governo intende presentare sotto forma di emendamenti al decreto di proroga, una serie di punti per risolvere la questione. A quello che si sa non si sta lavorando, a quella «mappa» delle esigenze funzionali che le amministrazioni richiedono, e verrebbe prevista per l'immissione nei ruoli una ulteriore prova di concorso. Ma due anni di lavoro — dicono i giovani della 285 che respingono l'ipotesi — valgono più di un esame.

Susanna Cressati

## Conferenza stampa della Federazione unitaria

## Gli uomini-radar molto critici verso il governo

Ritardi e scelte sbagliate per la riforma del servizio - Si profilano nuove agitazioni - Convocata per domani l'assemblea nazionale

ROMA — Andreemo verso nuove agitazioni dei controllori del traffico aereo? Non lo si può escludere. Misure immediate di lotta non sono state tuttavia finora decise. Una valutazione della situazione verrà fatta dalla assemblea nazionale del personale addetto al controllo del traffico aereo, convocata per domani a Roma. I sindacati sono comunque assai cauti. Vogliono prima vedere quali risposte governo e Parlamento daranno alle loro ultime richieste.

Motivi di insoddisfazione non mancano. L'iter della riforma stenta ad avviarsi. La smilitarizzazione ha subito un rinvio. I molti controllori continuano a pesare la spada di Damocle di un processo, mentre le strutture per l'assistenza al volo in estate (il traffico aumenterà del 60%), se non verranno adottate tempestive misure. Queste cose sono state dette in una conferenza stampa, tenuta ieri dalla Federazione sindacale unitaria, rappresentata da Michele Zazza (CGIL), Franco Serafini (CISL-Transport), Mia De Grandis (UIL-Transport), e Mario Verdecchi e Claudio Melatti, del Coordinamento dei controllori.

I motivi di malcontento — è stato sottolineato — molti. Il progetto di legge governativo per la ristrutturazione del servizio di assistenza al volo non è stato ancora posto all'ordine del giorno dei lavori della Camera (forse lo decideranno oggi i capi dei gruppi parlamentari), mentre il Commis-

ariato straordinario segna il passo. Il suo capo, gen. Bartolacci, è stato nominato capo di S. M. dell'Aeronautica e quindi le preoccupazioni per i ritardi aumentano.

C'era un impegno di Cossiga, di inserire nel ddl di riforma un articolo apposito (il 5 bis) per la deenalizzazione dei reati, che i controllori avrebbero commesso durante la recente agitazione, ma finora è rimasto lettera morta. Intanto la Procura militare di Roma ha avvertito a sé l'intera inchiesta. Ad essa sono stati inviati i 140 procedimenti penali, aperti da varie procure militari (per 31 controllori) accusa di «ammotinatori pluriaziati», per altri 89 le imputazioni sono minori e l'istruttoria va avanti.

Ma più che queste cose è la lentezza della smilitarizzazione e della ristrutturazione («Siamo per la ristrutturazione globale del servizio del traffico aereo» — ha detto Serafini della CISL — «ma siamo anche consapevoli che tutto questo non si può realizzare in pochi mesi»), preoccupano le scelte fatte dal governo e dall'Aeronautica militare. Due le critiche di fondo (indicate in un documento inviato ai presidenti dei gruppi parlamentari e delle commissioni Difesa e Trasporti della Camera) ai quali è stato chiesto un incontro al progetto di riforma.

L'Aeronautica rivendica il controllo di molti aeroporti misti (Ciampano, Pisa, Catania, Rimini ed altri), per il quale le occorrerebbero da 400 a 500 uomini. Dove li troverà, visto che su 1.500 controllori soltanto poco più di 600 non hanno fatto domanda di essere smilitarizzati?

Sergio Pardera

## Assemblea per la parità a Lanciano

## Le donne del Sangro: «La Fiat ci esclude? Noi ci organizziamo»

Le iniziative del «coordinamento» per fare applicare la legge - Testimonianze di lotta

Dal nostro inviato

LANCIANO — Assemblea sulla parità, al cinema, a Lanciano. E' domenica mattina. Dai paesi della Val di Sangro sono «sece», e affollano l'ingresso, decine e decine di donne, a ricordare ad Agnelli, come dice un loro slogan, che «il Sangro è anche donna». Davanti allo stesso cinema, la «baccanella» dell'ATI di Lanciano, trent'anni di fabbrica alle spalle, non ha dubbi: le donne, dice, sono «più capaci» degli uomini a lavorare e a lottare. Specie quando devono combattere pregiudizi o tentativi concreti di respingerle ai margini o fuori del processo produttivo. Ma non è un'assemblea per difendere posti di lavoro in pericolo. E' — se così si può dire — il debutto pubblico del «coordinamento» delle donne del Sangro, nato in queste settimane per chiedere, punto per punto, l'applicazione della legge sulla parità nelle prossime assunzioni alla FIAT. Anzi, alla SEVEL, capitale FIAT e Pagine Gialle, produrre in Val di Sangro furgoni leggeri. Un investimento voluto dal contratto dei metalmeccanici, ormai 6 anni fa e che si sta realizzando non per miracolo proprio tra le rovine di una fabbrica industrializzata in zuppa di scandali.

E non è per miracolo che queste donne sono qui. Dene e decine di rifugiati nei paesi le hanno fatto ritrovare attorno ad obiettivi precisi: l'unificazione delle liste di collocamento, la formazione professionale, le qualifiche. Si è già mossa, intanto, la macchina del «collocamento porta a porta» dei galoppini dc, dei tanti segretari di questi stessi deputati abruzzesi del sudocrociato che si sono precipitati a firmare la demagogica proposta di legge per il «salario» alle casalinghe.

Nonostante la capillare organizzazione della lotta le donne denunciano, a cinema pieno (ci sono operai della Marelli di Vasto, della Siemens dell'Aquila, della ex Monti di Roseto), che non hanno ancora raggiunto il primo obiettivo, quello dell'unificazione delle liste agli uffici di collocamento. Non è facile. Ai collocatori, abituati

a contrattare privatamente uno o due «postarelli», si presentano delegazioni di donne, legge alla mano, più informate di loro sui propri diritti.

Le testimonianze delle punte, ripetute, richieste d'incontri si susseguono al microfono. Ma non è un lamento. Dai paesi, la prossima settimana, le donne del Sangro si sposteranno a Chieti e poi a Pescara, per «aggregare» con la legge gli uffici provinciali e regionali, del lavoro. Basta il positivo accordo per le assunzioni contenute nel contratto FIAT e sindacati a garantirle? L'esperienza a Torino, a Termini Imerese dice di no. Di quelle scuse vecchie e nuove si ammantava l'avversione radicata al lavoro delle donne, quello «stabile e qualificato».

Lo ha detto anche Eras Belardi, deputato del PCI, che ha concluso l'assemblea di Lanciano. Dietro il «folklore» della proposta di legge per il salario alle casalinghe, c'è la realtà consistente del lavoro nero, di quella integrazione sommersa dei bilanci familiari che alza il reddito anche a spese della «salute». E con le proposte di part-time per le donne, qualcuno pensa di rispondere alla loro domanda di un lavoro che non escluda la vita.

L'attacco è a tutte le conquiste del movimento delle donne la risposta non può non comprendere molti saggi. Come quelli che erano all'assemblea di domenica. La ragazza del «collettivo delle contrade», nato nelle campagne, dove le donne non sono escluse dal lavoro, ma da tutto il resto sì. L'operaio qualificato. L'operaia discriminata ai corsi di riqualificazione della ex-Monti. Il disoccupato che vuole cambiare forma messo a punto da una macchina concreta di forze di lavoro che si muovono insieme. Ripensare tempi di lavoro e di vita — è stato detto, guardando al futuro e anche all'immediato — fare fabbriche e case a dimensione più umana; e chiedere i milioni «passivi» della formazione professionale per riqualificare l'esercizio di parrucchiere e segretarie abruzzesi.

Nadia Tarantini



## Solo ora il sindaco di Palermo scopre come si vive nei tuguri

In giro nel centro storico, con attonita meraviglia — Un'iniziativa dei comunisti

Dalla redazione

PALERMO — Crolla da almeno trent'anni il centro storico di Palermo. Ed ecco che ieri mattina, con tempismo, il sindaco Salvatore Mantione, democristiano, di professione farmacista, compie un sopralluogo. Alle 10,30, infilato in una dimessa «128» del municipio, arriva al «Capo» rispondendo finalmente all'invito di due comunisti del quartiere, il segretario della sezione «L. Sarda», Pippo De Lisi e il consigliere comunale Vincenzo Altotta.

Il «Capo» si trova nei pressi dei Mandamenti, quelli che aspettano, appunto da trent'anni, d'esser risanati, insomma il cuore della città. Qui i tuguri cadono un

pezzo alla volta, ogni giorno che passa. E ci sono migliaia di palermitani che vivono sopra all'altro in «cavi» indesiderabili, nella sporcizia, sotto l'incubo dei crolli.

Si presenta il sindaco. Chi, meglio di lui, dovrebbe sapere delle spaventose condizioni in cui sopravvivere per inerzia questa fetta di Palermo? Ma Salvatore Mantione, già dieci minuti dopo la visita, si mostra scosso. Commenta: «Non credo proprio che si riesca così, neppure l'immagine». Sembra addirittura sincero.

«Correte, venite, è arrivato il sindaco», è il grido che rimbalza di bocca in bocca. Qui i tuguri cadono un

e variopinto mercato, per le riunioni dei comunisti. Sindaco dice davvero? Non immaginava? «Sì, si — ripete — glielo giuro, sono impressionato».

Scorrono immagini di profonde ferite. Qui, a destra, il Cortile spagnolo, e tutt'intorno catapecchie che stanno in piedi per miracolo; lì, più avanti, il vicolo dei Crocefissari. Laggiù, svettano eleganti le guglie della magnifica cattedrale arabo-normanna, ma attorno a questo sindaco sempre più incredulo e sconcertato, s'ammassa una realtà drammatica. E lui si volta e al primo cronista che gli si accosta chiede meraviglia: «Scusate, ma a que-

sti non spetterebbe la casa popolare?».

«Dottor Mantione — gli dice prendendolo per un braccio il compagno De Lisi — queste cose non si reggono più, possono cadere da un momento all'altro. Sono ruote?». Ma che ruote — gli rispondono —, ci vivono centinaia di persone!».

Il sopralluogo continua. Ed è già un serpente di folla che si innalza nei vicoli. Dalle finestre chiamano il sindaco. Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non crederei che fosse tutto così degradato...».

«Ma non è tutto così degradato», tanta rabbia. Hanno ragione di intanto. Gli chiedono in coro: «Assuma precisi impegni». Risponde: «Sì, me li assumo. Poi, condotto quasi a forza nel cortile dell'«Ecce homo», che è un inferno nell'inferno, se ne allontana subito.

«Se non ce ne andiamo, ci fanno a pezzettini. E noi amministratori siamo degli incoscienti».

Sergio Sergi

NELLA FOTO: uno scorcio del quartiere «Capo», nel cuore della città. Sullo sfondo, la cattedrale.

## COMUNE DI RIVALTA DI TORINO

Provincia di Torino

Avviso di gara di licitazione privata per lavori di ampliamento e ammodernamento ponte sul torrente Sangone.

— Importo a base d'asta L. 214.126.100.  
— Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14.  
— Domande di ammissione all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 del 3-3-1980.

IL SINDACO: Franco Duriff

## PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO

Questa Provincia intende appaltare i lavori di ampliamento, correzione e sistemazione con tappeto in conglomerato bituminoso della Strada Provinciale Riccio-Barullo nel tratto compreso fra l'abitato della Pietra ed il Km. 2+283 verso Barullo dell'importo a base d'asta di L. 119.000.000 (centodiciannovemilioni). L'aggiudicazione dell'appalto verrà effettuata con le modalità di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14 e con quelle che verranno precisate nella lettera d'invito. Gli interessati, con domanda in carta bollata da L. 2.000 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara suddetta entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Arezzo, li 4 febbraio 1980

IL PRESIDENTE: dr. I. Monacchini

## Città di Torino

Avviso di gara per licitazione privata ai sensi della legge 8-8-77 n. 584 e succ. modificazioni

a) Torino, Quartiere 7 Aurora - Area compresa tra corso Emilia - C. Vercelli - via Carmagnola - Ferrovia Torino-Ceres.  
b) costruzione di un Centro Civico - Opere murarie ed affini ed impianti tecnologici.  
c) Importi presunti: opere a corpo: L. 847.800.000; opere a misura: L. 350.500.000 oltre all'I.V.A.

Termine di esecuzione: 350 giorni da consegna.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta bollata, ed indirizzate genericamente al Sindaco della Città di Torino, dovranno pervenire, a sensi dell'art. 10, comma 5, Legge 384, entro il 6 marzo 1980 all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Torino - Appalti, via Milano n. 1 - 10100 Italia, a mezzo posta ovvero «in corso particolare».

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro il 5 giugno 1980.

Possono candidarsi anche imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli artt. 20 e 21 della legge 384 ed inoltre ai sensi e con i requisiti dell'art. 29 legge 3 gennaio 1978 n. 1.

Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

— iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente per i paesi CEE) per la categoria «2» e per un importo che consenta l'assunzione dell'appalto;

— che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 384, come modificato dall'art. 27 della Legge 3-1-1978 n. 1;

— possesso delle referenze di cui al punto a) - referenze bancarie - dell'art. 17 ed al punto c) - elenco attrezzature, mezzi d'opera, equipaggiamento tecnico, ecc. - dell'art. 18 della legge 384.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 6 febbraio 1980.

IL SEGRETARIO GENERALE  
Gulio Ferrari

IL SINDACO  
Diego Novelli

## Il dibattito al convegno di Milano sulla riforma delle autonomie locali

## Che cosa diventeranno, questi Comuni?

MILANO — Al Convegno nazionale sulla riforma delle autonomie locali svoltosi nei giorni scorsi a Milano, il compagno Rubes Triva rilevava che sia pure con contraddizioni assistiamo ad una fase di avvicinamento delle diverse forze politiche attorno ad un progetto di rinnovamento delle autonomie, del loro ordinamento, e quindi dell'articolo 114 dello Statuto. Questa «fase» è oggi espressa, con certezza, dal testo di riforma messo a punto da una sottocommissione (o commissione ristretta) del Senato, già presentata alla commissione competente (affari costituzionali). Ed è su questo testo che si è discusso al convegno, in un dibattito na-

turalmente attraversato dalle incertezze della situazione politica e quindi anche un po' di confusione. Facciamo un tentativo di ricostruire, a partire da quanto è stato discusso, «a vuoto» con un governo fantasma («E cosa mai poteva venire a direi i comunisti») commentava il socialista Aniasi).

Il pericolo è che di fronte a questo progetto (che Triva ha definito «né da stroncare né da esaltare acriticamente») abbiano il sopravvento posizioni di netta ripulsa, piuttosto che l'esigenza di stringere finalmente le fila del dibattito.

Si tratta di questioni spinose, di grande rilevanza: da re ai Comuni, soprattutto a loro, il ruolo di grandi interpreti dei bisogni di una rior-

rganizzazione dei servizi, il sistema di competenze, i poteri decisionali e finanziari. Fare davvero delle Province quegli «enti intermedi» di cui si parla da tempo, anello di raccordo tra la programmazione regionale e il necessario coordinamento del lavoro dei singoli Comuni. Sollevare le Regioni dalle funzioni amministrative a loro trasferite e delegare (decentrandole ai Comuni) permettendo un più incisivo ruolo appunto di programmazione sul territorio, con funzioni di indirizzo e coordinamento dello sviluppo.

Favorire forme nuove di amministrazione, come l'associazione fra i piccoli Comuni.

E' naturale che una tematica di questo tipo, una rior-

rganizzazione razionale e rispettosa del decentramento, incontri grandi resistenze. Anzi, sottolineava Triva, «il vero pericolo è che si verifichi un «rurgimento centralistico» da parte di forze che (aggiungeva Aniasi) «non sono oscuri, ma hanno un nome e un cognome». Il governo per esempio.

Ma proprio per la presenza e l'attività continua (attraverso i decreti sulla finanza locale, ad esempio) di questo «vortice» centralistico, il progetto di legge può costituire «l'elemento di più e meno», si è detto, una base di discussione, un punto di partenza.

Per Lanfranco Turci, presidente dell'Emilia-Romagna, è necessario giungere a una sorta di legge quadro, che

definisca i capitali della riforma, ma che lasci contemporaneamente molto spazio a leggi regionali.

E' comunque evidente, che «saltando la funzione del Comune, l'ente storicamente più «vicino» alla gente, si compie un grande passo, come notava ancora Turci, nella costruzione di un rapporto diverso tra cittadino e istituzioni. E un altro grande passo si otterrà con il riordino di tutta l'attuale ridotta e intricatissima di competenze sulle più diverse materie della relazione che accompagna la proposta di legge comunista (presentata il 26 luglio dell'anno scorso) ad esempio si indicavano alcune vie per raggiungere questi scopi.

Ma la battaglia — lo si è potuto fiutare anche al Convegno e lo ha ricordato Triva — si preannuncia aspramente, e perfino contraddittoria.

Saverio Paffumi